

Rigore teorico e contributo alla ricerca

Le risposte culturali

L'impegno dei comunisti nel confronto ideale e nella produzione di cultura nei diversi campi

Due aspetti dell'impegno culturale dei comunisti vengono oggi delineandosi con crescente chiarezza: quello che concerne la qualificazione dell'attività culturale su basi di maggior rigore teorico e di più vivace slancio creativo e quello che pone in primo piano l'autonomia e la libertà della cultura, riconoscendo l'esigenza di un suo sviluppo democraticamente pluralistico e quindi affiancato da preoccupazioni d'ordine strettamente ideologico o da una malintesa fedeltà a obiettivi politici immediati.

Sarebbe poco coerente riprodurre il secondo rapporto all'applicazione di un generico spirito di tolleranza che nelle sue implicazioni estreme non è un valore socialista, ma illuministico-liberale, con tutte le contraddizioni e i limiti che ciò comporta. Il vero problema è quello di una intensificazione partecipativa dei comunisti non solo alla « battaglia », ma anche alla produzione culturale, attraverso contributi oggettivamente validi in tutti i campi, a prescindere dall'intenzione soggettiva di aderire a una « linea » o di realizzarla. Appare oggi molto attuale la raccomandazione formulata da Lenin nel 1918 a proposito dell'impegno del comunismo, che non poteva assolutamente ridursi « ad uno studio puro e semplice, per quanto approfondito, dell'ideologia comunista ».

E del resto l'impegno culturale dei comunisti, nelle sue espressioni migliori e più promettenti, non si ferma alle meditazioni marxologiche, ma si caratterizza per la varietà, il rigore e il respiro delle sue manifestazioni concrete nei più diversi campi di ricerca: dalla arte alla letteratura alla storia, dall'estetica alla psicologia, dalla biologia alla sociologia, alla filosofia, all'antropologia, alla sociologia, alla linguistica ecc. Da questo punto di vista la nostra battaglia culturale ha ben poco in comune con la elaborazione di strategie difensive tendenti alla salvaguardia di posizioni ideali ritenute irrinunciabili e assenti come articoli di fede.

Si tratta invece di una scelta basata su una concezione scientifica e sociale del sapere che individua nel progresso conoscitivo una istanza rivoluzionaria e fa assegnamento (come il Galileo di Beutolt Brecht) sui poteri della ragione. Alla luce di questa concezione il principio della non-ingerenza politica nelle questioni di carattere scientifico, filosofico, estetico e che debbono trovare soluzione nel dibattito ideale e nella ricerca — acquista un significato diverso e più pregnante che può far pensare a falsi e imbarazzanti dilemmi come quello fedeltà ai principi / spirito di apertura o agnosticismo / dirigismo.

Non sono pochi gli interrogativi culturali capaci di mettere « in crisi » anche i più avvertiti e di far nascere dubbi circa le concrete possibilità di costruire un impegno culturalmente inteso e coerentemente vissuto con alcune specifiche forme (spesso di altissimo livello qualitativo) della produzione culturale del nostro tempo. Esiste forse una formula che consenta di risolvere una volta per tutte il problema della compatibilità fra le più significative espressioni della cultura contemporanea e i principi sui quali si basa la costruzione del socialismo? Evidentemente no. La necessità di un giudizio culturale, ancor prima che « politico » sulle questioni artistiche, filosofiche, scientifiche, deriva proprio da questo fatto e, più in generale, dall'inadeguatezza, anche politica di un approccio meramente « politico » agli oggetti culturali.

Una rassegna sia pur limitata dei casi in cui il dubbio circa le implicazioni politiche di una scelta culturale costituisce un motivo di approfondimento culturale (salvo che non ci si accenti a un rifiuto superficiale o a un'adesione poco meditata) prenderebbe troppo spazio, nonchessì se ne possono richiamare alcuni a titolo di esempio. Con quali criteri giudicare e quali valori ricercare nella produzione filmica di un Bergman e di un Bunuel, o nella produzione letteraria dei Robert Gruffet, dei Beckett e degli Ionesco e nelle « esteti-

che » corrispondenti? Come « giudicare » un Montale che poeticamente teorizza sulla dialettica e teorizza un sensuoso rifiuto dello storicismo? Che significato attribuire allo strutturalismo di Lévi-Strauss, all'antichismo ehmokskiano, al kantismo di un biologo come Konrad Lorenz, difensore della filogenesi contro la dottrina pseudo-democratica (come egli la definisce) che privilegia la dimensione ontogenetica? Come valutare la distinzione piagetiana fra scienza-conoscenza e filosofia-saggezza? Quale atteggiamento assumere nei confronti di una psicologia « senza coscienza », della filosofia analitica oxoniense, astoristica e « allergica » al diaconico? Sono tutte domande alle quali sarebbe impendibilmente incauto cercare di fornire risposte « politiche » che non fossero nello stesso tempo, o ancor prima, risposte culturali.

Problemi di questo genere riguardano in modo differenziato, ma evidentemente non separato, sia i « fruitori » della produzione culturale (o come è forse più corretto dire i produttori non-protagonisti di cultura) che i gruppi specializzati, cioè coloro che contribuiscono in modo più consistente e diretto, per funzione e « scelta » professionale, a produrre cultura. Non possono esservi dubbi sul fatto che i gruppi specializzati di ricercatori marxisti (che non sono soltanto — e diciamo pure per fortuna — marxologi e comunistologi) hanno il diritto e il dovere (culturale e politico) di spingersi su terreni che un'ortodossia malintesa impedisce molte volte di praticare; e ciò per apprendere, ancor prima che per esercitare la critica. Il che è tanto più opportuno in quanto gli elementi utili ad uno sviluppo culturale democratico in direzione del socialismo emergono spesso dall'humus di una cultura non-marxista (« La cultura proletaria — diceva Lenin — non è una invenzione di uomini trasformatisi in specialisti della cultura proletaria ». In ogni caso sono necessari « duri sforzi » per superare forme residue di dogmatismo schematico (ed anche di rigidità e di « fimezza ») senza cadere nell'agnosticismo o a passare alla disponibilità indifferente. Su questo piano l'apertura e il rigore tendono a identificarsi: i due termini si dialettizzano e si integrano con piena coerenza qualora vengano assunti nel significato che ricavano dalle prassi scientifiche e che ad essi spetta, comunemente nell'ambito della ricerca « disinteressata ».

E' quasi superfluo aggiungere che il richiamo ai valori dell'impegno culturale come base di un pluralismo culturale democratico e di una politica culturale più lungimirante e incisiva non implica l'affidamento delle questioni culturali decisive ad élites specializzate, ma, al contrario, l'estensione e il rafforzamento di un fronte culturale di massa. Non-dimeno si dovrà curare la formazione e la moltiplicazione di gruppi specializzati che divengano fermento e lievito di uno sviluppo culturale collettivo che socializza e traduca in « senso comune » non solo i contenuti della cultura ma anche le forme di consapevolezza metodologica che maturano col progresso conoscitivo. Uno dei problemi più importanti è allora quello del modo in cui i gruppi specializzati « emergono » dalla cultura di massa e del rapporto che essi stabiliscono con la cultura di massa. Uno degli aspetti concreti di tale problema è la questione eclettica, giacché il nesso appropriato tra cultura e nella dimensione di una scuola socialmente finalizzata e gettata di una scuola di tutti e tutti, si identifica o quasi, se lo si pone nei giusti termini, col rapporto fra gruppi specializzati e masse popolari culturalmente impegnate. Se questo rapporto viene stabilito e gestito in modo corretto si realizza una delle condizioni necessarie allo sviluppo culturale democratico, per il quale occorrono programmi ben definiti d'azione culturale che interessino le istituzioni educative di ogni livello: linee prospettive per il lungo periodo che fruttano subito concreti impegni di lotta e di rinnovamento.

Alberto Granese

Intervista con il compagno Santiago Carrillo segretario generale del PCS

SI FA AVANTI LA NUOVA SPAGNA

« Tutta una serie di fatti dimostrano che siamo alla vigilia di cambiamenti importanti » — Il vasto movimento di opposizione è riuscito già a creare su tutta l'area della società spagnola delle « zone libere » per i diritti democratici — Le ragioni della politica di vaste alleanze sostenuta dai comunisti — Il contesto internazionale — Un fecondo rapporto con i cattolici



« Dunque, il franchismo ha le ore contate? Pongo la domanda a Santiago Carrillo, il segretario generale del partito comunista spagnolo, durante una conversazione subito dopo il congresso del nostro partito, dove egli ha pronunciato — come i lettori ricorderanno — non un semplice saluto, ma un discorso meditato, che si intreccia con la discussione generale nelle nostre file, portando il contributo di idee nate da un'esperienza politica assai originale. Originale e nello stesso tempo importantissima oggi. Perché la Spagna non è più solo un richiamo sentimentale, cui nessun antifascista può restare insensibile. E' ormai un paese cruciale in trasformazione entro un'area del mondo, europea e mediterranea, che è tutta in movimento e di cui noi pure siamo parte. Sono questi appunto i temi del nostro dialogo. »

« Pensi di sì, Franco, quanto a lui, ha i minuti, non le ore, contate. Nell'intero del regime tutta una parte dei politici e dei militari pensano ormai che « continuismo » stesso, cioè la possibilità di prolungare una politica di estrema destra, autoritaria e fascista, dipende dall'accantonamento di Franco. Da quando è malato, questi è un ostacolo per loro. L'ultimo rimasto ministeriale è stato fatto contro la sua volontà. Navarro guida una specie di complotto per sostituirlo con Juan Carlos. Vorrebbe farlo col consenso di Franco. Se però egli rifiuta, in un modo o nell'altro proclameranno la sua incapacità. »

« Per salvare il regime... La monarchia di Juan Carlos sarebbe certo una forma di prolungamento della dittatura, la sola forse possibile oggi. Ma poiché nella società spagnola già si rinviano le condizioni per la democrazia — sia per l'articolazione delle forze politiche, sia per lo sviluppo economico del paese — il cambiamento finirebbe inevitabilmente col mettere in funzione un meccanismo democratico, quindi che se Franco ha i minuti, il franchismo ha i minuti contati. Il che non significa che la situazione sia semplice o facile. »

« La crisi è in corso da tempo. Ma tu vi cogli fenomeni qualitativamente nuovi... Tutta una serie di fatti dimostrano che siamo alla vigilia di cambiamenti importanti. La società ha preso le distanze dal regime. La Chiesa lo ha fatto. Così pure larghi settori della borghesia capitalistica. Ma oggi anche una parte dello stesso apparato statale si distanzia dal regime per avvicinarsi alla società. Che cinquecento funzionari di rango elevato abbiano pubblicato qualche settimana fa un manifesto per il ritorno della democrazia è un sintomo. Il regime non ha avuto la forza di coprirli. Nella magistratura c'è una potente corrente democratica che comincia a tener testa alla polizia politica e non si lascia più imporre ordini. Il potere giudiziario cerca cioè la sua indipendenza. Nell'esercito alcuni tenenti sono ribelli, altri meno i ministri militari dicono « non è certo una cosa solita per un regime fascista — che le forze armate devono essere neutrali. Ciò riflette in realtà un sentimento assai diffuso, secondo cui l'esercito deve tornare nelle caserme. Gli ufficiali più giovani chiedono da parte loro una neutralità attiva, l'appoggio alle aspirazioni popolari di ripristino della democrazia. »



MADRID - Fermata d'autobus nel quartiere operaio di Villaverde

« E' un fatto che in un certo modo la società spagnola ha quasi tratti assai particolari, quasi il maturare di una società democratica e contro la vecchia casta. E questo accade non in periodo di guerra o di crisi internazionale, ma di pace. »

« C'è una spiegazione. In passato facemmo anche noi un'esperienza di guerriglia, e da allora ci teniamo alla polizia politica e non si lascia più imporre ordini. Il potere giudiziario cerca cioè la sua indipendenza. Nell'esercito alcuni tenenti sono ribelli, altri meno i ministri militari dicono « non è certo una cosa solita per un regime fascista — che le forze armate devono essere neutrali. Ciò riflette in realtà un sentimento assai diffuso, secondo cui l'esercito deve tornare nelle caserme. Gli ufficiali più giovani chiedono da parte loro una neutralità attiva, l'appoggio alle aspirazioni popolari di ripristino della democrazia. »

« Ma come vedi disegnarsi il rapporto con le altre forze sociali e politiche? — Intanto abbiamo operato per creare quello che voi chiamate un « vasto movimento democratico » reale. Abbiamo anche capito a un certo momento che era possibile una convergenza con le stesse forze neocapitalistiche perché esse pure avevano bisogno di un ritorno alla democrazia per il loro sviluppo. Di qui è nata l'idea di quel « patto di libertà », che è la piattaforma della Giunta democratica. Fummo criticati quando lo proponemmo, perché era un suggerimento eterodosso rispetto alla stessa concezione dei fronti popolari. Ma è così che abbiamo fatto il rapporto con una società democratica, che finirà col rompere il guiso — e spero la faccia presto — come fa il potere con l'uomo. In Spagna tutto il ventaglio delle forze politiche europee è riapparso e ha cominciato a lavorare su un programma comune, che è il ritorno alla democrazia. Noi abbiamo sempre pensato che questo non dovesse essere solo un

« Ma come vedi disegnarsi il rapporto con le altre forze sociali e politiche? — Intanto abbiamo operato per creare quello che voi chiamate un « vasto movimento democratico » reale. Abbiamo anche capito a un certo momento che era possibile una convergenza con le stesse forze neocapitalistiche perché esse pure avevano bisogno di un ritorno alla democrazia per il loro sviluppo. Di qui è nata l'idea di quel « patto di libertà », che è la piattaforma della Giunta democratica. Fummo criticati quando lo proponemmo, perché era un suggerimento eterodosso rispetto alla stessa concezione dei fronti popolari. Ma è così che abbiamo fatto il rapporto con una società democratica, che finirà col rompere il guiso — e spero la faccia presto — come fa il potere con l'uomo. In Spagna tutto il ventaglio delle forze politiche europee è riapparso e ha cominciato a lavorare su un programma comune, che è il ritorno alla democrazia. Noi abbiamo sempre pensato che questo non dovesse essere solo un

« Ma come vedi disegnarsi il rapporto con le altre forze sociali e politiche? — Intanto abbiamo operato per creare quello che voi chiamate un « vasto movimento democratico » reale. Abbiamo anche capito a un certo momento che era possibile una convergenza con le stesse forze neocapitalistiche perché esse pure avevano bisogno di un ritorno alla democrazia per il loro sviluppo. Di qui è nata l'idea di quel « patto di libertà », che è la piattaforma della Giunta democratica. Fummo criticati quando lo proponemmo, perché era un suggerimento eterodosso rispetto alla stessa concezione dei fronti popolari. Ma è così che abbiamo fatto il rapporto con una società democratica, che finirà col rompere il guiso — e spero la faccia presto — come fa il potere con l'uomo. In Spagna tutto il ventaglio delle forze politiche europee è riapparso e ha cominciato a lavorare su un programma comune, che è il ritorno alla democrazia. Noi abbiamo sempre pensato che questo non dovesse essere solo un

Come vengono attuati gli interventi di risanamento e di valorizzazione

Il restauro di due città polacche

A Zamosc il piano riguarda il centro storico, un complesso architettonico del XVI secolo, e punta essenzialmente a una rivalutazione del turismo e delle istituzioni culturali - Alla più piccola Kazimierz, sulla Vistola, si restituirà l'assetto che aveva nel XII secolo quando era un porto fluviale

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, marzo. La Polonia sta occupandosi delle sue vecchie città: della loro modernizzazione, o anche della salvaguardia, del restauro, della rivalutazione dei loro tesori di cultura e di tradizione nazionale. La cosa non è nuova in sé; tutti conoscono la vicenda amministrativa di questi centri storici di Varsavia e di Danzica, nati di suolo dalla guerra e ricostruiti identici sulle loro rovine. Allora, tra una scelta che intendeva soprattutto ristabilire l'identità storica e nazionale di un popolo. Ora questa specie di impegno d'onore è stato portato a termine; l'ultimo è stato, la ricostruzione del Castello di Varsavia, conclusa nella sua parte fondamentale, ed è anche solennemente avviato il moderno sviluppo economico del paese. E' dunque arrivato il momento di affrontare il recupero e il risanamento di quanto è rimasto di un più lontano passato.

due piani di sviluppo che per essi sono stati elaborati. Il primo prevede un incremento dell'industria che ne raddoppierà il potenziale nei prossimi dieci anni. Vi si accompagnerà naturalmente un consistente aumento della popolazione (dagli attuali 40.000 abitanti a 80.000 verso il 1980) con un conseguente sviluppo urbanistico. Il secondo programma riguarda il risanamento del centro storico, un complesso architettonico sorto fra il 16. e il 19. secolo, sotto l'impulso di un certo numero di architetti italiani. La città è stata fondata dalla città, il potente signore Jan Zamoski, studioso a Padova e fu rettore di quella università nella seconda metà del 1600 e italiano fu il primo architetto di Zamosc, Bernardo Morando.

La partecipazione del governo

La conservazione di questo complesso di alta importanza va al di là delle forze della sola amministrazione comunale, che è finora riuscita a malapena ad arginare il deterioramento ulteriore degli edifici. Per questo, popolazione e autorità comunali hanno sollecitato l'intervento del governo, il quale si è infatti assunto l'onere del risanamento globale, con una decisione apposta del Consiglio dei ministri che stanza per l'impresa un miliardo e mezzo di zloty, a dodici volte l'ammontare del bilancio annuale della città. Su questa base è stato elaborato, con un concorso nazionale, un progetto a cui realizzazione è prevista in due tappe, di cui al 1985 questo. E' così prevedibile sostanzialmente di trasformare l'intero complesso monumentale in un centro destinato al turismo, con l'installazione negli antichi edifici, di un migliaio

di posti letto, e di tutta una serie di servizi turistico-culturali per i visitatori. Per il posto ad essi verranno trasferite altrove alcune delle istituzioni cittadine che attualmente si sono ospitate, tra le altre, nella seconda università di Polonia in ordine cronologico dopo quella Jazelonica di Cracovia, vera trascrizione polacca del tempio di Atene di Belle Arti. Ogni attività produttiva verrà allontanata verso edifici più moderni, e adeguati. Della stessa città è stato fatto il progetto di prevedere che circa tremila andranno ad occupare i nuovi uffici. Per gli altri, lo Stato si assumerà la gestione di modernizzazione dei locali e la ripartizione temporanea in appartamenti provvisori.

La partecipazione del governo

La conservazione di questo complesso di alta importanza va al di là delle forze della sola amministrazione comunale, che è finora riuscita a malapena ad arginare il deterioramento ulteriore degli edifici. Per questo, popolazione e autorità comunali hanno sollecitato l'intervento del governo, il quale si è infatti assunto l'onere del risanamento globale, con una decisione apposta del Consiglio dei ministri che stanza per l'impresa un miliardo e mezzo di zloty, a dodici volte l'ammontare del bilancio annuale della città. Su questa base è stato elaborato, con un concorso nazionale, un progetto a cui realizzazione è prevista in due tappe, di cui al 1985 questo. E' così prevedibile sostanzialmente di trasformare l'intero complesso monumentale in un centro destinato al turismo, con l'installazione negli antichi edifici, di un migliaio

di posti letto, e di tutta una serie di servizi turistico-culturali per i visitatori. Per il posto ad essi verranno trasferite altrove alcune delle istituzioni cittadine che attualmente si sono ospitate, tra le altre, nella seconda università di Polonia in ordine cronologico dopo quella Jazelonica di Cracovia, vera trascrizione polacca del tempio di Atene di Belle Arti. Ogni attività produttiva verrà allontanata verso edifici più moderni, e adeguati. Della stessa città è stato fatto il progetto di prevedere che circa tremila andranno ad occupare i nuovi uffici. Per gli altri, lo Stato si assumerà la gestione di modernizzazione dei locali e la ripartizione temporanea in appartamenti provvisori.

La linea strada eliminata

Sotto il rigoroso e appassionato controllo dell'ente responsabile della città e della valida équipe di architetti, che lavorano presso il locale museo, alcune del 72 il nuovo progetto che è in attesa dell'approvazione da parte del governo. Essi eliminano la grande strada lungo la Vistola, che avrebbe spezzato il legame naturale della cittadina con il suo fiume, e la sostituisce con una

via di circosolluzione alle spalle, e di un'abbondante traffico automobilistico che si arresta nei tre grandi parcheggi previsti all'ingresso; limita quantitativamente la stessa base turistica e la trasferisce sull'altra riva del fiume, rispondendo a un'idea che lo sostituisce, per il collegamento, di un decanato che dura senza interruzione fino alla prima guerra mondiale.

La linea strada eliminata

Sotto il rigoroso e appassionato controllo dell'ente responsabile della città e della valida équipe di architetti, che lavorano presso il locale museo, alcune del 72 il nuovo progetto che è in attesa dell'approvazione da parte del governo. Essi eliminano la grande strada lungo la Vistola, che avrebbe spezzato il legame naturale della cittadina con il suo fiume, e la sostituisce con una

D tutte le spese pubbliche il bianco e ha stato approntato in modo di garantire l'accolimento prioritario nei tempi di amministrazione nazionale. La cosa ripropone l'attuale modo di edificare al servizio del pubblico, e anche le spese per la promozione culturale del paese. Abbiamo visto un certo numero di opere realizzate al di fuori del « ex ospedale » parrocchiale, e un piccolo bar con una saletta dove si può gustare un caffè. E' stato previsto di costruire da questi edifici un complesso di servizi di trasporto.

La linea strada eliminata

Sotto il rigoroso e appassionato controllo dell'ente responsabile della città e della valida équipe di architetti, che lavorano presso il locale museo, alcune del 72 il nuovo progetto che è in attesa dell'approvazione da parte del governo. Essi eliminano la grande strada lungo la Vistola, che avrebbe spezzato il legame naturale della cittadina con il suo fiume, e la sostituisce con una

Paola Boccardo

Il prof. Faldi sovrintendente alla Galleria d'arte moderna

Il prof. Italo Faldi è stato nominato ieri sovrintendente alla Galleria nazionale di arte moderna di Roma. Ne dà notizia un comunicato del ministero per i Beni culturali e ambientali. Il prof. Faldi, che è attualmente sovrintendente alla Galleria di Urbino, sostituirà la dottoressa Palma Bucarelli che lascia la direzione della Galleria nazionale per raggiunti limiti di servizio.

l'Europa democratica di questa stessa Europa. E' vero che la Spagna non è ancora al livello della Germania o della Francia, ma non è un paese terzo mondo. Parlo di una realtà concreta, non di una realtà astratta. Penso che possa trovare nel contesto europeo occidentale la forza per evitare che i conflitti internazionali ostacolino lo sviluppo della democrazia in Spagna. Beninteso, quando è questo non significa affatto che non abbiamo interesse per il terzo mondo; al contrario pensiamo che la Spagna debba avere rapporti nuovi specie con quei settori di esso — nel Maghrib, in Africa, in America latina — con cui abbiamo tanti legami storici, culturali, economici, geografici. Non dico che i popoli del sud sono un po' « near » dell'Europa, che essi devono ritrovare il loro ruolo in Europa e che questa deve arrivare a uno sviluppo più equilibrato.

E poi ci sono gli Stati Uniti che hanno in Spagna un peso tutt'altro che trascurabile. C'è anche una politica americana che è fatta in Vietnam, a Cuba, in una parte dell'America latina e che pure è ancora attiva anche nell'area mediterranea. E' una politica che non tiene conto della realtà nazionale e che tende a mantenere l'intero del mondo per un certo periodo di tempo in una situazione di dipendenza non solo nei confronti degli Stati Uniti ma nell'insieme dei rapporti mondiali. Molte forze politiche che vorrebbero esistere nel mondo in modo più indipendente si vedono così respingere lontano e ostacolare nella loro autonomia, che pure potrebbe avere un peso importante nella politica mondiale. Spero che questa politica americana sia capace di modificare questa politica che è fatta per la pace, per la collaborazione internazionale e per gli stessi Stati Uniti. Questi hanno fatto un lavoro importante quando hanno capito la realtà « europea » della forza dell'URSS e della Cina e stabilendo con loro relazioni normali. C'è da augurarsi che essa sia in grado di fare altrettanto in Europa e nel terzo mondo, non ancora, che vogliono esercitare una loro funzione autonoma.

A questo punto la nostra concezione finisce col pervenire anche l'esperienza storica e il peso che la riflessione sul passato ha nella stessa presente elaborazione della linea politica dei comunisti spagnoli. Carrillo dice che il Fronte popolare era già un'esperienza pluralista e con contrasti assai vivi. C'è chi sostiene — aggiunge — che fu quella la causa della sconfitta. Ma non è vero! I motivi della sconfitta furono internazionali. In realtà, se non si fosse stati quelli partiti da una politica di compromessi, non avremmo assistito per ben tre anni. La Spagna da allora è molto cambiata. Il partito comunista non era a quel tempo abbastanza forte per impedire la guerra e il « Dollart » tra parte non c'era una borghesia moderna, ma una casta di nobili, di aristocrazia e di gerarchia finanziaria che aveva ideologia integralista che non aveva mai permesso lo sviluppo di una vita civile. Oggi la situazione non è più la stessa. Carrillo vede anche un certo « rafforzamento » della « cultura » della nostra Spagna, che è tanto importante quanto il nostro.

« Ma come vedi disegnarsi il rapporto con le altre forze sociali e politiche? — Intanto abbiamo operato per creare quello che voi chiamate un « vasto movimento democratico » reale. Abbiamo anche capito a un certo momento che era possibile una convergenza con le stesse forze neocapitalistiche perché esse pure avevano bisogno di un ritorno alla democrazia per il loro sviluppo. Di qui è nata l'idea di quel « patto di libertà », che è la piattaforma della Giunta democratica. Fummo criticati quando lo proponemmo, perché era un suggerimento eterodosso rispetto alla stessa concezione dei fronti popolari. Ma è così che abbiamo fatto il rapporto con una società democratica, che finirà col rompere il guiso — e spero la faccia presto — come fa il potere con l'uomo. In Spagna tutto il ventaglio delle forze politiche europee è riapparso e ha cominciato a lavorare su un programma comune, che è il ritorno alla democrazia. Noi abbiamo sempre pensato che questo non dovesse essere solo un

« Ma come vedi disegnarsi il rapporto con le altre forze sociali e politiche? — Intanto abbiamo operato per creare quello che voi chiamate un « vasto movimento democratico » reale. Abbiamo anche capito a un certo momento che era possibile una convergenza con le stesse forze neocapitalistiche perché esse pure avevano bisogno di un ritorno alla democrazia per il loro sviluppo. Di qui è nata l'idea di quel « patto di libertà », che è la piattaforma della Giunta democratica. Fummo criticati quando lo proponemmo, perché era un suggerimento eterodosso rispetto alla stessa concezione dei fronti popolari. Ma è così che abbiamo fatto il rapporto con una società democratica, che finirà col rompere il guiso — e spero la faccia presto — come fa il potere con l'uomo. In Spagna tutto il ventaglio delle forze politiche europee è riapparso e ha cominciato a lavorare su un programma comune, che è il ritorno alla democrazia. Noi abbiamo sempre pensato che questo non dovesse essere solo un

« Ma come vedi disegnarsi il rapporto con le altre forze sociali e politiche? — Intanto abbiamo operato per creare quello che voi chiamate un « vasto movimento democratico » reale. Abbiamo anche capito a un certo momento che era possibile una convergenza con le stesse forze neocapitalistiche perché esse pure avevano bisogno di un ritorno alla democrazia per il loro sviluppo. Di qui è nata l'idea di quel « patto di libertà », che è la piattaforma della Giunta democratica. Fummo criticati quando lo proponemmo, perché era un suggerimento eterodosso rispetto alla stessa concezione dei fronti popolari. Ma è così che abbiamo fatto il rapporto con una società democratica, che finirà col rompere il guiso — e spero la faccia presto — come fa il potere con l'uomo. In Spagna tutto il ventaglio delle forze politiche europee è riapparso e ha cominciato a lavorare su un programma comune, che è il ritorno alla democrazia. Noi abbiamo sempre pensato che questo non dovesse essere solo un

« Ma come vedi disegnarsi il rapporto con le altre forze sociali e politiche? — Intanto abbiamo operato per creare quello che voi chiamate un « vasto movimento democratico » reale. Abbiamo anche capito a un certo momento che era possibile una convergenza con le stesse forze neocapitalistiche perché esse pure avevano bisogno di un ritorno alla democrazia per il loro sviluppo. Di qui è nata l'idea di quel « patto di libertà », che è la piattaforma della Giunta democratica. Fummo criticati quando lo proponemmo, perché era un suggerimento eterodosso rispetto alla stessa concezione dei fronti popolari. Ma è così che abbiamo fatto il rapporto con una società democratica, che finirà col rompere il guiso — e spero la faccia presto — come fa il potere con l'uomo. In Spagna tutto il ventaglio delle forze politiche europee è riapparso e ha cominciato a lavorare su un programma comune, che è il ritorno alla democrazia. Noi abbiamo sempre pensato che questo non dovesse essere solo un

Giuseppe Boffa